

I QUADERNI DELL'ALTRA CULTURA

(RASSEGNA DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI DELL'ALTO JONIO COSENTINO)

Direttore: Giuseppe Rizzo – Redazione: Albidona (CS), Vico S. Pietro – tel. 0981.500192, e-mail: g.rizzo43@-alice.it



Quaderno n. 53/ maggio 2018

I sentieri della fede

Verso la Madonna di Pollino.

(a cura dell'Altra cultura - Giuseppe Rizzo, Ettore Angiò, Pino Genise)

La Redazione dei *Quaderni dell'Altra Cultura* permette la riproduzione, integrale o parziale, dei propri elaborati ma chiede che siano citati gli autori degli scritti e la testata periodica degli stessi quaderni.

Affratellati verso la Madonna di Pollino.



I sindaci calabro-lucani hanno protocollato il progetto “I sentieri della fede”

Non è soltanto un problema di fede, ma anche una proposta di fratellanza tra i nostri piccoli paesi che rischiano l’isolamento e l’abbandono

Alessandria del Carretto. 18 maggio. Nasce una proposta originale: i sindaci del vasto comprensorio del Pollino calabro-lucano, Terranova, Alessandria, S.Lorenzo, Albidona, dopo le rispettive deliberazioni municipali, presentano il progetto “Sentieri della fede”. Per Alessandria, il sindaco Vincenzo Gaudio, per Albidona, la dottoressa Filomena Di Palma; per Terranova, l’ass. Federico Valicenti, con gli artisti della zampogna Leonardo Riccardi e Pino Salamone. Da Plataci, è giunta Rossella Stamati, di *Calabria Rural Travel*. Da Civita, due giovani operatori del web, Paolo Russo e Corrado Sabia, che presenteranno il logo di questo progetto. Il progetto “Sentieri” è stato illustrato da Federico Valicenti, il quale ha detto che “si vuole ricostruire l’antico rapporto umano e di solidarietà tra le popolazioni isolate del comprensorio che due volte all’anno si incontrano proprio al santuario della Madonna”. Valicenti ha parlato anche di comuni rapporti storici e culturali, compresa la realtà dei paesi italo-albanesi (Plataci, S.Paolo Albanese, S.Costantino Albanese, Civita). Il sindaco di Albidona, Di Palma aggiunge di “fare poche cose ma bene, riempiendo la proposta “Sentieri” di contenuti che facciano conoscere i beni culturali e anche i bisogni delle nostre comunità”. Nel dibattito è intervenuto anche un rappresentante del gruppo “L’Altra cultura” di Albidona, suggerendo che “questo progetto dei *Sentieri della fede* è un’occasione per riaggregare i credenti di autentica fede e di proporre anche i problemi più urgenti dei nostri piccoli paesi che rischiano l’isolamento e l’abbandono”. Si è convenuto da parte di tutti i presenti che, trattandosi dei sentieri della fede, è doveroso chiedere la collaborazione dei tre vescovi che curano i paesi dei pellegrini: Cassano, Tursi-Lagonegro e anche l’eparchia di Lungro. I sindaci sono d’accordo: “bisogna passare subito alla fase operativa”.

Questi erano, e sono i paesi da dove partivano a piedi, i pellegrini, per recarsi alla festa del Pollino: Trebisacce, Amendolara, Plataci, Francavilla, Cerchiara, Cassano, Civita, Alessandria del Carretto, Albidona, S.Lorenzo Bellizzi. I pellegrini, tra i quali anche donne scalze, impiegano tre giorni e tre notti per raggiungere il santuario che spicca sulla roccia di S.Severino. L’antropologa Annabella Rossi, autrice delle “Feste dei poveri”, ci ha lasciato le più belle fotografie in bianco e nero. Bella anche la pagina “Una festa in montagna” di Norman Douglas.

E questi sono i due percorsi che facevano i nostri pellegrini: quelli di Trebisacce (i più lontani), Albidona, Cerchiara, e S. Lorenzo si incontravano e si univano nel crocevia della “Timpa Falconara”, abbeveravano le cavalcature alla sorgente sotto “Toppo vutùro” e seguivano il sentiero di “Piano giumenta”, il tracciato della Rueping“, Timpa castello”, “Piano Jannàce”, “fosso Jannace”,

dove trovavano altra acqua, e santuario. La festa cadeva nella prima domenica di luglio, ma i devoti della Vergine partivano il giovedì precedente.

Il secondo itinerario era: Albidona. Alessandria, “Timpone fornace”, “San Migàlio”, fiumara “Sarmento”, Terranova di Pollino, dove venivano fraternamente ospitati da amici, parenti e compari. La mattina dopo, riprendevano il viaggio, toccando “Casa del conte”, “Fontana di acqua tremola”, incrocio Mezzane, santuario.

Il dibattito di Alessandria si è concluso con l'immediato approntamento di una mappa dei percorsi e con una precisa descrizione dei sentieri dei madonnari. Ci saranno altri incontri; e un gruppo di nuovi pellegrini di Albidona sta già preparando il suo viaggio a piedi. (*Giuseppe Rizzo*)



Foto L. Riccardi



Percorso Antico della Fede - Madonna del Pollino

PROTOCOLLO D'INTESA

Per la realizzazione di un percorso turistico-religioso e naturalistico-culturale lungo i vecchi sentieri "mulattieri" che sono state le vie di collegamento tra i paesi e le campagne, denominato "Percorso Antico della Fede - Madonna di Pollino" mirato a contestualizzare la tradizione del culto Mariano, all'interno dei comuni dell'area del Parco Nazionale del Pollino,

TRA

Il Comune di Terranova di Pollino (PZ), i Comuni di Alessandria del Carretto (CS), Albidona (CS), San Lorenzo Bellizzi (CS), nelle persone dei rispettivi Legali Rappresentanti;

PREMESSO

Che il Comune di Terranova di Pollino ha ideato e progettato la realizzazione del percorso denominato "Percorso Antico della Fede - Madonna del Pollino", riconosciuto tale progetto come paternità del comune di Terranova di Pollino, e che la realizzazione di tutte le opportune forme di collaborazione tra Enti e Organi e l'Ecclesia, che concorrono alla programmazione e attuazione d'interventi di sviluppo del territorio in ogni suo aspetto, viene ritenuta essenziale alla concreta attuazione partecipata del suddetto progetto, attraverso i seguenti punti•

- a) il coordinamento e l'integrazione a livello territoriale di tutti i servizi attinenti all'individuazione e al sostegno delle attività legate a detto progetto;
- b) lo studio e la ricerca alternativa di nuove strategie soprattutto per migliorare l'accoglienza e l'assistenza in ogni luogo ove esista potenzialità legata alla fruizione delle potenzialità in ambito turistico-religioso e naturalistico-culturale ed enogastronomico;
- c) la promozione e la tutela della natura e dell'ambiente, dei beni naturali, culturali, artistici legati anche al turismo religioso e naturalistico;
- d) la promozione e realizzazione di corsi di formazione professionale, di sostegno alle attività di accompagnamento all'offerta turistica-culturale-religiosa del contesto; che per la realizzazione dell'intervento di cui al presente Protocollo si farà fronte mediante l'attivazione di finanziamenti regionali o altri fondi che la comune collaborazione, definita negli articoli seguenti, ha notevole interesse pubblico, avendo il fine ultimo quello di valorizzare e rendere più fruibile il patrimonio religioso, turistico e culturale legato principalmente ad aspetti ambientali, artistici, storici, antropologici, enogastronomici artigianali etc,

ART. 1 - Richiamo delle Premesse

Le premesse costituiscono parte integrante del presente Protocollo d'Intesa;

ART. 2 - Oggetto del Protocollo

In relazione alle finalità di cui alle premesse, oggetto del presente protocollo è la realizzazione di un cammino che attraversa i comuni ricadenti nell'area del parco nazionale del pollino, la ristrutturazione di alloggi per i pellegrini-turisti con il recupero ed il restauro di edifici abbandonati, un laboratorio permanente della memoria e dello spirito Piano di salvaguardia/promozione del patrimonio storico, artistico, religioso e naturalistico locale, attraverso i comuni del Parco Nazionale del Pollino.

Sarà altresì oggetto del presente protocollo, la realizzazione d'attività tese alla valorizzazione delle seguenti iniziative:

- 1) Realizzazione di sentieristica e relativa segnaletica sia tradizionale che totem dotato di pannello solare software adatto;
- 2) Realizzazione di CD-ROM, libri, cartografie, sito web e divulgazione,
- 3) Individuazione e ristrutturazione edifici da utilizzare per far alloggiare i turisti-pellegrini, e i mezzi di trasporto(cavalli, bici ecc.)
- 4) Realizzazione di attività informative, formative, di qualificazione e riqualificazione di soggetti coerenti con le finalità e attività del progetto (Accoglienza e informazione, visite guidate).

ART. 3 - Adempimenti delle parti

- 1) Il comune di Terranova di Pollino, quale soggetto attuatore e ideatore assume il ruolo di coordinamento generale del progetto stesso sia in ambito regionale che extraregionale; Il comune s'impegna a mettere a disposizione il proprio personale tecnico specializzato per le attività di logistica, individuazione sentieristica, ristrutturazione edifici da adibire ad alloggi attività informative, formative, di qualificazione e riqualificazione. Lo stesso Comune realizzerà il sito web ufficiale del Percorso, il logo ufficiale del Percorso Antico, nonché la pubblicazione delle guide del percorso (hiking, horsing e biking).

2) I Comuni concorrono alla individuazione dei propri soggetti destinati all'accoglienza, informazione e visite guidate, e consentiranno la realizzazione della sentieristica e relativa segnaletica del progetto "Percorso Antico della Fede — Madonna del Pollino".

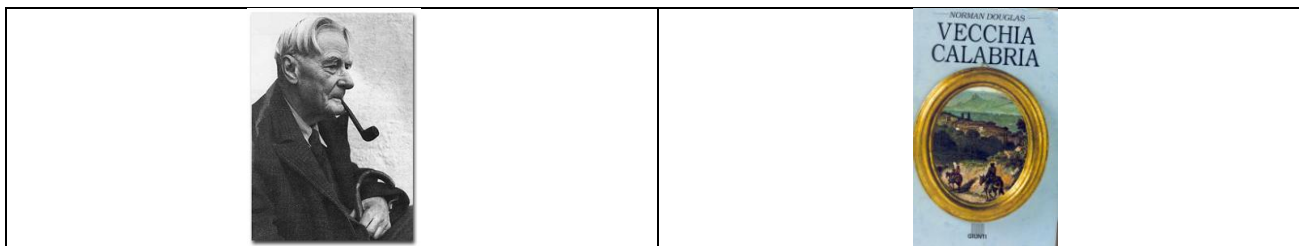
ART. 4 - Decorrenza del Protocollo

Il presente Protocollo decorre dalla data di sottoscrizione delle parti e si concluderà con la naturale decorrenza del progetto.

ART. 5 - Rinvio

Per quanto non esplicitamente previsto dal presente Protocollo d'Intesa, si fa espresso riferimento alle Leggi vigenti al momento della sottoscrizione stessa, ed in particolare al codice civile.

Letto, Confermato, Sottoscritto



La festa del Pollino vista da viaggiatori stranieri, antropologi e ricercatori della religiosità popolare

Il viaggiatore scozzese **Norman Douglas** visitò le terre del Sud nel 1909 e nel 1911. Alla festa del Pollino arrivò da Morano, a cavallo di una mula bizzarra. Osservò questa festa, la descrisse in una arguta pagina del suo libro *Vecchia Calabria*, rimase estasiato davanti al tarantella della *pecorara*. Ammirò i variopinti costumi degli Albanesi, fece una morbosa considerazione sui giovani innamorati che si avviano mano nella mano nell'oscurità del bosco, citando San Gerolamo, il quale "ammoniva che in simili notti nessuna vergine deve scostarsi di un soffio dalla propria madre". Douglas definì questa festa un "pic nic in onore della Vergine". Vi vide anche "residui di paganesimo" ma ne esprime la sua più "cordiale approvazione".

"**Il tempio solitario** sta appollaiato, come un nido d'aquila, sull'orlo di una rupe a piombo sul torrente Frida. Grazie alla posizione e all'altitudine, il panorama verso l'interno della regione è splendido. ...E' un grande pic nic in onore della Vergine. Duemila persone si accampano intorno alla cappella, con un enorme esercito di muli, asini, i cui ragli si mischiano alle musiche pastorali delle zampogne...- Pittoreschi gruppi di danzatori, al suono della zampogna e delle cornamuse, si abbandonano a una vecchia danza locale, *la pecorara*, una sobria tarantella

Norman Douglas non vide la grotta. Ma c'è! "Mi si dice che la Vergine era apparsa a un pastore in una grotta nelle vicinanze. La solita Vergine, nella solita grotta, che in questo caso, però, nessuno fu in grado di indicarmi, *Est traditio, ne quareras amplius...*" (Norman Douglas, *Old Calabria*, 1915), e *Vecchia Calabria*, Editori Giunti, Firenze, 1967, 1992, pp 226-238).

Le donne di Albidona con le caprette infiocchettate

L'antropologa **Annabella Rossi** venne qui, più di una volta, e così scrive: "Il santuario della Madonna del Pollino si trova sul monte omonimo, nella fascia calabro-lucana. Ogni anno, il venerdì e il sabato precedenti la prima domenica di luglio, vi affluiscono circa ottomila persone provenienti dai paesi della Basilicata meridionale (Rotonda, S. Severino, Viggianello, Terranova di Pollino, Pedali, Cropani) e alcuni paesi della provincia di Cosenza (Trebisacce, Cassano, Amendolara, Albidona, Alessandria del Carretto. Alle 11, 30 alcune donne di Albidona entrano in chiesa,

portando tre capre con le corna infiocchettate di nastri colorati, mentre un'altra donna avanza, strisciando la lingua per terra ... (Annabella Rossi, *Le feste dei poveri*, Laterza, 1969, pag. 19-20)



Foto Annabella Rossi

Queste erano le vie dei pellegrini calabro-lucani

Primo percorso: Trebisacce, Villapiana, Palazzo della Piana, Cerchiarà, S.Lorenzo Bellizzi. Quelli di Francavilla, dopo aver fatto la salita della fontana “Sc/còscia”, si univano ai madonnari di S.Lorenzo. Al crocevia di “Colle Scorsillo” si incontravano con i madonnari di Albidona, Alessandria e Trebisacce, i quali erano passati per il Monte Sparviere. Tutti i pellegrini sostavano brevemente alla sorgente (sotto Toppo vutùro) e si incamminavano verso Piano giumenta, seguivano il tracciato della Rueping, per il pino loricato di Pietra castello, raggiungevano Piano San Francesco, salivano a Piano Jannàce, e da qui scendevano nel Fosso Jannàce, e arrivavano al santuario. Alcuni gruppi, arrivati a Piano giumenta, salivano per la “Grande porta” e costeggiando il “Giardino degli dei”, sostavano alla “fontana di pittta-curcia” e si univano con gli altri, a Piano Jannàce.

Secondo percorso: Trebisacce-Albidona- Valico Garaccella- Timpone fornace (prima di Alessandria/inizio San Migàlio, San Migàlio - fiumara Sarmento – Terranova di Pollino – Casa del conte-Acquatremola – Piano S.Francesco-(Piano Jannàce) – Santuario.

Due ex pellegrine raccontano il loro viaggio verso il santuario del Pollino

Da queste interviste conosciamo la più dettagliata informazione sul percorso dei madonnari

“Tre giorni e tre notti, per andare a trovare la Madonna, anche a piedi scalzi”

Angela Aurelio (di Albidona). -Io sono andata a trovare la Madonna di Pollino, in compagnia di mio marito Antonio, perché ci siamo sposati attorno al 1919. Era appena finita la guerra, dove morirono tanti nostri giovani. Io e mio marito, quando eravamo fidanzati, avevamo fatto il voto di andare a ringraziare la Madonna, per il nostro felice matrimonio. La Madonna è troppo lontana dal nostro paese; si trova nel Comune di San Severino Lucano e vicino a Terranova di Pollino. Si andava sempre a piedi, ma c'erano pure quelli che avevano il mulo, la giumenta o l'asino, per caricarci la roba e anche i bambini. Alcune donne che avevano ricevuto una grazia o che l'avevano chiesta, affrontavano quel lungo viaggio, anche a piedi scalzi, da Albidona al santuario, che sta in mezzo al bosco e sopra un bel monte roccioso. Sì, quel posto è molto bello. Là, proprio in quel luogo solitario, la Madonna è apparsa a un pastorello che aveva smarrito un vitello. La Madonna glielo fece ritrovare vicino alla grotta, ma nella grotta c'era anche la Madonna, alla quale fu costruita la chiesa che sta da secoli e secoli, sulla montagna, sempre coperta di neve, durante l'inverno. Ma la festa della Madonna si tiene durante l'estate: nella prima domenica di luglio.

La statua della Madonna rimane al santuario, da giugno a settembre. Nella seconda domenica di giugno, essa viene prelevata dalla chiesa parrocchiale di San Severino Lucano, si porta in processione per le frazioni delle “Mezzane”, e al santuario arriva verso il tardo pomeriggio. Poi, nella prima domenica di settembre, la Madonna viene riportata a S. Severino.

Ora, tu vuoi sapere del viaggio che facevano gli albidonesi: si partiva il giovedì; in Albidona arrivavano pure i pellegrini di Trebisacce e si univano a noi. Caricavamo gli asini di coperte e di cose da mangiare durante il lungo viaggio. Quando giungevamo ad Alessandria del Carretto, si univano pure quelli di questo paese. Era un viaggio di amicizia, in nome della Madonna. Salivamo al “Lagoforano” e al monte della “Privitera” e qui trovavamo la prima sorgente d’acqua fresca. Anche le cavalcature avevano bisogno di acqua. Poi, scendevamo per un tratturo pietroso e toccavamo la “timpa della Falconara”. Qui, la folla dei pellegrini diventava ancora più grande, perché ci univamo a quelli di Villapiana, Francavilla, Cerchiara e San Lorenzo. Certe volte arrivavano anche quelli di Castrovillari, Cassano e Civita. Dopo la “Falconara” (sotto Toppo vutùro) c’era un’altra fontana. Ci fermavamo a un prato verde che i sanlorenzani chiamavano “Piano della giumenta”. Dormivamo tutti all’aperto, ma dopo aver mangiato cullùra, sazizza, formaggio e bevuto tanto vino, si ballava e si cantava per tutta la nottata. La mattina presto, io e mio marito siamo ripartiti con tutti gli altri paesani e con quelli dei paesi vicini. Abbiamo percorso un lungo tratto di bosco, siamo passati proprio sotto il monte Pollino (Serra di crispo) e siamo giunti a un altro piano verde, chiamato “Piano di Iannàcio”. Un pastore ci disse che qui, un giovane vaccaro, chiamato Gennaro (Iennàro) fu ucciso dai briganti, perché aveva visto che i briganti avevano sequestrato un uomo ricco e lo stavano portando in una grotta della “Falconara”.

Anche in questo piano c’è una bella sorgente d’acqua. Questo piano lo chiamavano anche “Piano dei grilli”, perché al tempo della primavera e dell’estate era sempre pieno di grilli che saltavano sull’erba. Quando siamo arrivati al “Piano Iannàcio” era il secondo giorno di percorso. Alcuni pellegrini hanno continuato a camminare verso la Madonna, ma io e mio marito ci siamo fermati con molti altri, a riposare a “Piano Iannàcio”. Anche qui, a suonare e a ballare sull’erba; altri, e specie i bambini, dormivano, ma faceva pure freddo. Ma oltre ai suoni di organetto, zampogna e tamburello, tagliavano anche gli asini. Era già sabato mattina, ci siamo rialzati, ci siamo lavata la faccia con l’acqua freschissima, abbiamo ricaricato le cavalcature e ci siamo avviati verso il santuario. Tutto in mezzo al bosco e tra le pietre. Siamo scesi in un canale pieno d’acqua, alcuni lo chiamano “Canale Iannàcio” ma una ragazza di San Lorenzo ha detto che si chiama anche “Canale del diavolo”, perché un diavolo che era inseguito da Sa Michele Arcangelo fu ucciso proprio in questo canale, e un pastore lo sente gridare forte forte di dolore, ogni volta che passa per questo fosso oscuro, specie di notte. La via che attraversa un dirupo che scende fino al basso è molto stretta; gli asini che erano stracarichi di roba potevano precipitare nei canali sottostanti. I bambini che erano a cavallo furono presi in braccio dai genitori, e piano piano, passammo il pericolo. Ci hanno detto che un povero pellegrino che era di uno di questi paesi si vide precipitare la sua giumenta che si fece a pezzi tra quelle rocce appuntite.

Ormai, eravamo proprio vicino al santuario, ma non si vedeva. Sentivamo cantare e suonare, e poco dopo, giunti nelle vicinanze della chiesa, trovammo già moltissima gente venuta dall’altro versante del Pollino, da Viggianello, Castelluccio, Rotonda e Castrovillari. Attorno alla chiesa erano tutte capanne fatte con i rami di faggio. C’erano tanti asini e muli legati col capestro agli alberi. Faceva pure qui freddo e la gente si riscaldava vicino al fuoco. Io e mio marito entrammo subito in chiesa, a me scappò il pianto davanti alla Madonna di Pollino, che era molto bella, con bambinello in braccio. Io non l’avevo mai vista. Lasciammo un regalo personale ai suoi piedi, c’erano diversi preti che raccoglievano soldi e regali e ti consegnavano una *figurella* della Madonna. Anche mio marito si commosse quando arrivò un’altra giovane donna sposata di fresco, si inginocchiò davanti alla Madonna, cacciò fuori una forbice, si tagliò le sue belle trecce nere e le appese nelle mani della Madonna. Però, anche i parenti di questa ragazza, e tutti gli altri che erano presenti in chiesa, si misero a piangere.

Seguimmo tutta la messa cantata, poi la Madonna fu portata in processione tra quelle rocce e quegli alberi del boschetto. Molti pellegrini portavano capre, pecore e anche una vacca, e le lasciavano alla Madonna. I macellai scannavano le povere bestie, le squartavano e vendevano continuamente carne. Dicevano che la carne della Madonna è molto tenera e ha un sapore meraviglioso. Pure mio marito andò a comprare una coscia di capra e l’arrostimmo sulla brace. Verso mezzogiorno, ci mettemmo tutti a mangiare.

Nel pomeriggio facevamo capanna e chiesa; gli uomini stavano fuori, giocavano alla *morra*, bevevano vino, cantavano, suonavano e ballavano. Ma la tarantella che ho visto fare alle donne di Terranova e di San Severino forse era più bella della nostra. I “briesci” di Civita la ballavano in un altro modo, ma pure quella loro tarantella era bella: la chiamavano “a tarantella na brescigna”. Durante la notte non riuscimmo a dormire dentro la capanna di frasche: si sentivano molte grida, canzoni alla Madonna, suoni e anche colpi di mortaretti. Il fuoco d’artificio illuminava tutti i paesi vicini e anche il grande bosco del Pollino.

La domenica mattina, assistemmo all’altra messa, andammo a salutare la Madonna e cominciammo la via del ritorno, prima di mezzogiorno. Ripercorremmo al stessa strada: Santuario, “Piano Iannàcio”, bosco del Pollino, “Piano giumenta”, “Falconara”, “Lagoforano”, Alessandria del Carretto, Piano Senise e Albidona. Alla “Falconara” ci dividemmo da quelli di San Lorenzo, Cerchiara, Villapiana e Francavilla, i quali presero la via della Madonna delle armi. In paese siamo arrivati la mattina dopo (il lunedì). Eravamo un po’ stanchi ma molto contenti di aver visitato la Madonna di Pollino, e di aver sciolto il voto che avevamo fatto quando eravamo fidanzati. Poi, questo lungo percorso l’ho fatto più volte. Non andai più alla Madonna, perché ho avuto una grande disgrazia: mio marito morì mentre arava con i buoi ed era pure giovane. E io continuai a lavorare con tre figli ancora piccoli -. (da *Angela Aurelio*, 5 luglio 1976)



Foto archivio dr P. Leone



Foto G. Rizzo

Secondo itinerario dei pellegrini

“A noi ci ospitavano gli amici di Terranova”

Angela Urbano

- Io chiedo ancora perdono alla Madonna di Pollino, perché avevo fatto il voto di andare a piedi e di portarle una capra, perché mio marito era tornato vivo dalla seconda guerra, dove morirono altri suoi compagni. Purtroppo, ogni volta che arrivava il tempo della Madonna, ci capiva sempre qualcosa di storto, e abbiamo sempre ritardato. Ogni anno, perdevamo una capra: forse era quella che avevamo promesso alla Madonna. Nel 1969 ci *accucchiammo* con altri paesani e partimmo a piedi. Noi eravamo partiti dalla nostra masseria, vicino alla Forestacaccia. Prendemmo una bella capretta dalla mandria e ci avviammo a piedi. La capretta l’avevamo legata dietro l’asinello. Al Piano Senise ci unimmo con altre sette famiglie, e pure loro avevano una capra da portare alla Madonna. Prima di arrivare in Alessandria, prendemmo la strada della Celle e di San Migàlio. Giungemmo nel paese di Terranova, verso sera e fummo gentilmente alloggiati da alcuni i amici di questo paese, che non è lontano dal santuario della Madonna. Però il luogo della Madonna di Pollino appartiene a San Severino Lucano. Quei bravi amici di Terranova ci trovarono anche il

riparo per gli asini e le capre. Ci offrirono anche da mangiare, ma noi avevamo portato roba sufficiente per tre giorni e tre notti. Ma sapevamo che nel giorno della festa, ci sono anche i macellai che vendono la carne.



Terranova di Pollino

Per fare questo viaggio a piedi, ci vogliono quasi tre giorni. Noi siamo partiti nel pomeriggio di giovedì. Dopo la sosta notturna di Terranova, abbiamo preso il viaggio, la mattina presto. Siamo passati per Casa del conte, abbiamo fatto la salita nel bosco di faggi e abeti e ci siamo fermati a una fontana che chiamano Acquatremola; è situata un pianoro verde e l'acqua è freschissima. Qui, abbiamo munto le capre che dovevamo portare alla Madonna e abbiamo mangiato una grande zuppa con pane casareccio. Abbiamo visto che

alcuni hanno preso la strada che passa sopra le Mezzane, che arriva al canale sotto il santuario, e poi sale fino alla

Madonna. Noi di Albidona siamo andati dritti, per una piccola *massèta* che i terranesi chiamano "Piano di san Francesco"; è tutto pieno di giunchi e di erba *purcinarra*. Gli asini e le capre se ne sono saziati abbastanza. Dopo San Francesco, abbiamo fatto ancora molta salita per il bosco di faggio e abete e siamo giunti a un grande prato verde che chiamano "Piano di Iannàce". Qui, abbiamo trovato molti pellegrini che erano venuti dai paesi di Cerchiara, Francavilla e San Lorenzo. Questa strada la facevano anche i nostri paesani e quelli di Alessandria. Ma forse è molto più lungo del tratto san Migàlio-Terranova. Alla santuario della Madonna siamo arrivati prima di mezzogiorno; abbiamo visto una bella signora che non era vestita come noi e si mise a scattare delle fotografie a noi che portavamo le caprette legate. Accanto a questa donna c'erano due giovani, che scattavano pure foto. Quella signora ci chiese da dove arrivavamo; io rispose: "il nostro paese è molto lontano da qui e si chiama Albedona!". La signora ci ha ringraziato, perché le abbiamo offerto un bicchiere di vino buono, una fettina di soppressata e anche un pezzettino di formaggio (1). Abbiamo fatto subito la baracca di frasche, e prima di mangiare, siamo andati in chiesa per far visita alla Madonna, per sciogliere il nostro voto e per fare la donazione della caprette. Dicono che gli animali delle offerte si inginocchiano, appena arrivati ai piedi della Madonna. Ho pure sentito che una ragazza che era muta, le venne la parola, appena fu portata davanti alla statua della santa Vergine del Pollino. Ma quella donna che è entrata in chiesa, strisciando la lingua per terra e che poi, è arrivata davanti alla statua e si prese a forti colpi di pugno nel petto, l'ho vista eccome! Era una nostra compaesana, che nella sua vita ebbe sempre dolori e guai. In questa festa c'è chi prega veramente di cuore, ma c'è pure gente che va solo a mangiare e a divertirsi.

Le nostre caprette le hanno prese alcuni uomini che forse facevano i procuratori della festa. C'erano tanti altri pellegrini che donavano gli animali, alla Madonna.

Tutti insieme, abbiamo ascoltato la messa, ci siamo fatta la comunione e poi abbiamo seguito anche la processione. C'erano molte baracche di venditori; abbiamo preso qualche ricordo della Madonna per portarlo ai parenti e agli amici del paese, ma soprattutto io ho comprato un ramoscello della *pita benedetta*, che è la *pita della Madonna*. Io ce l'ho ancora a capo del letto.

Abbiamo lasciato la Madonna la domenica mattina, dopo la messa. Siamo scesi per Terranova, siamo arrivati alla fiumara del *Sarmento*, però la salita di *San Migàlio* l'abbiamo fatta piano piano, perché eravamo un po' stanchi. Ci siamo fermati anche a *Piano Senise* di Albidona, nella masseria dei Poeta, e al *Calcinaro* ci siamo divisi dalla compagnia con la quale eravamo partiti in quel giovedì, prima della festa della Madonna. Quegli amici hanno le proprie masserie tra il *Gioro*, *Fontana della pietra* e *Calcinaro*. Devo dire che noi non abbiamo perso più una capra all'anno, come ci capitava prima di assolvere al voto che avevamo fatto, in quel lontano fine guerra del '40: forse la Madonna di Pollino ci ha perdonato -. (da Angela Urbano, 10 settembre 2001).

1. Quella bella signora che nella festa del Pollino 1968 fotografò e intervistò la nostra raccontatrice era Annabella Rossi, docente di antropologia alla "Sapienza" di Roma. È l'autrice del libro *Le feste dei poveri*.

Queste brevi testimonianze di vecchi madonnari, che ci informano via facebook, confermano il percorso a piedi, degli anni '50. Grazie.

Leonardo Lista (oriundo albidonese, residente in Catanzaro): “Nel 1950, io, questo pellegrinaggio l’ho fatto a piedi, da Albidona alla Madonna del Pollino, con sosta a Terranova. Se organizzate qualche viaggio, lo vorrei sapere, grazie”.

Rosa Francese (S. Lorenzo Bellizzi). “Mio papà, dal piano di San Francesco al santuario mi ha portato sulle spalle; ero piccolina, ti sto parlando di 37 anni fa. Ero di nove mesi e partivamo alle 3 di notte da San Lorenzo, con il matozappa, dove facevamo festa per tre giorni, fino alla domenica, quando tornavamo a casa”.

Domenico Chidichimo (Alessandria del C.): “ Io l’ho fatto tanti anni fa '. Quello che mi posso ricordare che siamo partiti alle 4. 00 , di mattina, salendo sotto la *Spinazzeta*, poi *timpa Falconara*, dopo che ci siamo incontrati con tanta gente. Dopo, siamo entrati nel bosco di faggi ed abbiamo comminato dentro il bosco, fino a che siamo arrivati alla *timpa*, prima della Madonna: un passaggio molto stretto e pericoloso. Abbiamo poi organizzato per la notte e abbiamo fatto la visita alla Madonna. Il giorno dopo, siamo ripartiti e quello che mi posso ricordare che siamo arrivati ad Alessandria nella notte fonda !!!”.

Lucrezia Chiaro (Alessandria del Carretto). “Che bei ricordi ! Da piccola, ho fatto pure io questo viaggio a piedi”.

Maria Tufaro (Terranova di Pollino). “Anch’io l’ho fatto per tanti anni, questo pellegrinaggio. Ero ancora una bambina, ma tengo sempre nel mio cuore quei ricordi bellissimi. Questa del progetto “Sentieri della fede” è una iniziativa bellissima; penso che quei tempi non torneranno più, ma farli rivivere e dividerli con i nostri giovani è una bella cosa”.

Luciano Agr Cirolla (Sibari). “Eravamo molto più poveri materialmente, ma molto più ricchi di valori e senso di rispetto. Consiglio ed auguro ai tanti ragazzi nostri figli, di spegnere per un po’ i telefonini e provare a vivere il contatto umano”.

Anna Domenica Mutto (Albidona). “Bellissima foto quella delle nostre “pellegrine” con le “caprette infiocchettate”. Anche mia mamma ha fatto il viaggio a piedi per andare alla Madonna del Pollino. Ci racconta sempre di questo cammino di fede, tanto che ancora oggi si reca ogni anno a quel Sacro Monte. Naturalmente, non va a piedi ma in macchina. E io, da quando sono sposata, pure ci vado, con la mia famiglia. E proprio da questi viaggi per andare a trovare la Madonna e per la devozione al nostro San Michele che è nata la passione di mio figlio Michele per la musica. Non a caso, la prima volta che ha imparato a suonare l’organetto, ha dedicato la canzone della Vergine del Pollino”.

Religiosità popolare - Aneddoti di viaggio

**Il marito sempre a cavallo, la moglie, a piedi, senza scarpe.
(perrupò sotto la timpa della Falconara e si ruppe il piede)**

“Questa è la festa della gioia e anche della sofferenza”

-Zi’ Domìnica aveva chiesto alla Madonna del Pollino una grazia che non hai mai raccontato agli altri. Nemmeno a suo marito. Era una contadina onesta che lavorava sempre come una dannata. Zi’ Domìnica era una grande devota della Madonna di Pollino. In quella mattina che siamo partiti dal paese, lei ha messo le scarpe nella bisaccia ed’è partita a piedi scalzi, insieme alla mia famiglia e ad

altri suoi compaesani. Suo marito, invece, s'è accomodato beatamente sul basto dell'asinello e teneva in braccio, un *gùmmilo* pieno di vino. Zi' Domenica camminava pregando e cantando la canzoncina alla Madonna "*iè vènggh da lòngha via pì ttrrovà 'a Maria*". Però, spesse volte, durante il lungo e faticoso viaggio per le montagne del Pollino, fu vista piangere, a bassa voce. Poi, si asciugava subito gli occhi bagnati dalle lacrime. Questa è la festa della gioia, del canto e della tarantella, ma è anche la festa della sofferenza e dei guai. La gente vuole raccontare tutto alla Madonna: ho visto piangere tante altre donne.

Invece, il marito di zia Domenica stava sempre a cavallo dell'asino, e sempre col *gùmmilo* in bocca. Ridacchiava e scherzava, come se si trovasse nella cantina.

Giunti sotto la "timpa della Falconara", era quasi ubriaco; si voltò verso gli altri amici di viaggio e disse, ridendo: "*oh, ... mia moglie ha fatto il voto di camminare a piedi scalzi; io, invece ho fatto il voto di andare a cavallo e di bere vino!*". Tutto a un tratto, lo vedemmo cadere dall'asino e perrupare lungo la ripida costa della "Falconara". Ebbe la rottura di un piede, ma lui non piangeva per la sua grave ferita, ma piangeva per il suo *gùmmilo* di vino che era finito in cento pezzi! Fatto sta che dopo l'incidente, zi' Domenica riprese a camminare a piedi scalzi, e arrivò pure al santuario della Madonna; non poteva venire meno al suo voto. Invece, suo marito fu ricaricato sull'asinello e dovette tornare in paese, da solo. Stette per quattro mesi, con il piede rotto. Così fu punito dalla Madonna: scherzate con i fanti e non con i santi! – (*Maria M., pellegrina di quella stessa compagnia del 1952*).

Lungo i sentieri della fede: si canta, si prega, si piange e si vede pure qualcosa di bello

Li abbiamo percorsi più volte, questi sentieri che attraversano il Parco nazionale e ci conducono anche al santuario della Vergine, venerata da tempi immemorabili, dalla gente calabrese e lucana. Mentre preparavamo il libro sui briganti della banda di Antonio Franco, gli amici pastori ci hanno fatto conoscere grotte e sentieri. I briganti del decennio francese e del periodo post-unitario li conoscevano bene questi boschi: erano stati anch'essi pastori e contadini che si ribellarono ai *galantuomini* che avevano usurpato le loro terre. Noi li chiamiamo ancora "sentieri dei briganti e dei madonnari". Nelle tasche dei briganti uccisi hanno trovato la "figurella" della Madonna del Carmine.

Il primo sentiero. In questi mesi abbiamo rivisitato i due percorsi più conosciuti che facevano a piedi, i madonnari dei nostri paesi. Il viaggio era molto lungo e anche impervio, ma la stanchezza si attenuava dinanzi a certe bellezze naturali, tuttora incontaminati: anche i bambini restano incantati guardando, dopo Alessandria, il verde del **Monte Sparviere**, la vette ancora innevata del **Dolcedorme**, le due praterie di **Piano giumenta** e **Piano Iannàce**. Durante il percorso vedi emergere fiori stupendi e profumati. C'è chi va raccogliendo anche fragolette già arrossate. Il melo e il prugno selvatico sono stracarichi di frutta, ma la puoi solo fotografare. Ti puoi dissetare alle freschissime sorgenti di "Toppo vutùro" e nel **canale Iannàce**. In mezzo al precipizio della "Falconara" si vedono ancora **le grotte dei briganti**. Il primo **pino loricato**, simbolo del Parco nazionale del Pollino, lo incontri alla "**Timpa castello**" sottostante "Serracrispo". Vedi fresche tracce di cinghiali e di lupo, anche lungo il tratto della **Rueping**. Infine, anche il rustico **santuario della Madonna** che balza dalla roccia appuntita della zona Frida ti invita al riposo. Il credente può pure pregare e meditare. Nel silenzio e nella pace. La baldoria di tre notti e tre giorni la puoi vivere durante la festa di luglio e settembre.

Il secondo sentiero della fede, per chi proviene da Trebisacce e Albidona, comincia prima di Alessandria, precisamente nel crocevia di "Timpone della fornace". Dopo circa mezz'ora, c'è il tortuoso percorso della zona **San Migàlio**, la terra del brigante Giovanni Labanca. Vicino alla vecchia masseria dei Rusciano ci sono **due piante secolari di sorbo** che sono grandi come la quercia. Questo è un albero molto raro, i frutti che maturano in autunno sono come le nespole e

sono squisiti. Però, i due sorbi sono attornati da un impenetrabile rovetto. E la pista Alessandria-Terranova è sempre nelle stesse, pessime condizioni.

Si arriva nella parte più alta della fiumara **Sarmento**; ci raccontano che “prima c’era una passerella di tavole e vi annegava una persona all’anno”. La salita che ti porta alla strada statale, nei pressi di contrada “Pietà” e del cimitero, è pure faticosa, ma puoi camminare sotto il fresco delle querce, del carpino e dell’orniello. Un amico della “Pràstia” ci rinforza con un bel bicchiere di vino, ci dice che non vuole assolutamente scherzare ma ci invita ad entrare nel camposanto, “perché nella cappella dei Virgallita riposa un generale imbalsamato !”.

Entriamo a Terranova, beviamo un buon caffè con gli amici del luogo, salutiamo Federico della “Luna rossa”, passiamo per l’ex convento e tiriamo per il villaggio “Casa del conte”. Ci fermiamo a guardare le profonde **Gole della Garavina**. A “Casa del conte” ci piace ammirare quei bellissimi orti dove si coltivano patate, pomodori, fagioli e granturco: le pannocchie bollite nella caldaia o arrostate accanto alla brace non si possono trascurare. La gente di Terranova è stata sempre legata al lavoro. Il regista Vittorio De Seta, che ha fatto “I dimenticati” di Alessandria, vi ha girato su scena del suo lungometraggio “n Calabria”. Ma le fotografie, tutte in bianco e nero, di **Guy Jaunotte** hanno immortalato i contadini di Terranova di Pollino. A “Casa del conte” e dintorni fioriscono altri **Agriturismi**; da Rocco, Isabella e Luca il miele spalmato sulla fetta di formaggio fresco apre l’appetito ! C’era anche il maneggio dei cavalli; l’acqua delle fontane è pure fresca. C’è una pista in salita che passa per il **casino Lonigro** e porta alla caratteristica **Petrasso** della **Catusa**. Anche qui si parla di briganti e di santi. Dopo brevi tornanti, entriamo nel bellissimo bosco di “Cugno dell’acero” e ci riposiamo nella fontana di **Acquatremola**. Nella radura riposano anche vacche cavalli e non si sentono disturbati. Altri campanacci li ascoltiamo dall’interno del bosco: insomma, l’antica pastorizia del Pollino ha ancora la speranza di esistere.

Scendiamo verso il crocevia delle *Mezzane*, varchiamo il **canale Iannàce** ed entriamo nella “galleria” dei faggi, e dopo mezz’ora siamo già alla *piccola grotta*, dove sarebbe apparsa la Madonna. La chiesa è aperta da giugno a settembre, e troviamo sempre la gentile Rossella che accoglie i pellegrini e cura le cose del santuario.

Oggi, i pellegrini arrivano con le macchine, certe volte, la confusione è quasi incontrollabile, ma “la vera festa era quella delle capanne di frasca”, ci dice un’anziana signora della frazione “Mezzana salice, dove si ferma la Madonna, nella discesa di settembre e dove hanno restaurato anche il vecchio mulino del capitano Jannarelli”.

Durante la festa di luglio arrivano suonatori di zampogna da tutte le parti; gli zampognari vestiti di velluto nero sono morti da tempo ma hanno imparato a suonare tanti giovani con lo jeans, il codino e l’orecchino. Non c’è più lo scempio delle capre scannate; vedi ancora qualche disperato che piange e invoca grazie davanti alla statua della Vergine, ma puoi ascoltare anche la più autentica musica popolare del Pollino calabro-lucano. (*Giuseppe Rizzo e Pino Genise*)

Ricordiamo anche alcuni i cari amici del Pollino che non sono più tra noi

Francesco Giorgio. Fu uno dei primi a scrivere sul Pollino e sulla festa della Madonna. Camminava quasi sempre a piedi. Al santuario portava sempre i giovani e gli amici che amavano le bellezze delle nostre montagne. La sua morte improvvisa ha lasciato un grande vuoto. Questa foto gliela scattammo in un suo solitario viaggio verso la Madonna di Pollino. Egli non ci ha visti e non l'ha mai vista. Piero De Vita ci fa leggere un pensiero che farà certamente contento il nostro caro Francesco, dall'aldilà: "Il nostro gruppo di Trebisacce era guidato, sempre, dal compianto Prof. Franco Giorgio. Esperienze profonde, ricche e indimenticabili. C'eravamo tutti. Eravamo "Giovani e Belli".



Leonardo Russo (don Lurio). Con Leonardo abbiamo fatto, più volte a piedi, la via dei madonnari: Falconara, Petra castello, Piano Iannàce, santuario. Nella scalata per le vette del Pollino e del Dolcedorme camminava svelto e leggero, come un gatto selvaggio. La morte spietata l'ha stroncato nella sua silenziosa sofferenza. Gli volevamo bene, non solo come compagno dei viaggi più belli, ma soprattutto per la sua francescana umiltà.



Leonardo Rago. Era il maestro costruttore della zampogna; la sapeva suonare. Con numerosi altri suoi amici della musica etnica, frequentava annualmente la festa della Madonna di Pollino, dove suonava una emozionante processionale di vero devoto. Ci ha lasciati, dopo una lunga sofferenza.



Pino Altieri. Era un nostro carissimo amico di Terranova di Pollino; ottimo suonatore e cantatore del gruppo *Totarella*. Povero Pino; ha concluso il suo segreto dolore, con una scelta che merita rispetto e fraterno ricordo. Riascoltiamo spesso la sua canzone dedicata proprio alla Madonna di Pollino; in un concerto di Roma, dedicato ai ragazzi disabili, dice: "Vi voglio tutti alla Madonna del Pollino!"



Foto E. Angiò



Foto G. Rizzo



Grotta della Madonna



Processione - foto G. Rizzo

BIBLIOGRAFIA

Norman Douglas, *Vecchia Calabria*, Giunti, 1967, 1992

Annabella Rossi, *Le feste dei poveri*, Laterza, 1969

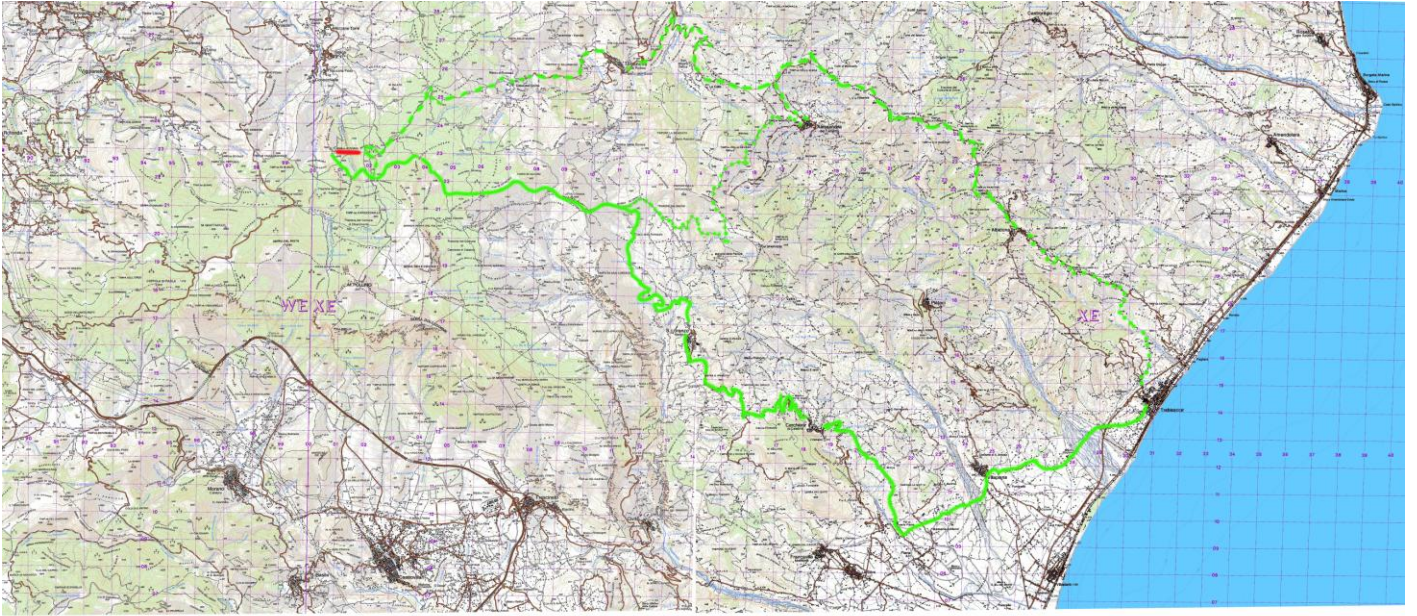
Francesco Giorgio, *Dal Saraceno al Dolcedorme*, Edizioni Il Coscile-Castrovillari, 1985, cartine di Bruno Romanelli. Francesco fece diverse "traversate" a piedi, alla Madonna di Pollino.

Maria Pina Ciancio, *La Madonna del Pollino-Festa e devozione popolare*, Editrice Il Coscile-Castrovillari, 2004

Giuseppe Rizzo, *La pietà supera gli aspri cammini*, rivista Apollinea, anno VI, n.6/2002

Giuseppe Rizzo-Antonio Larocca, *La banda di Antonio Franco-Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Edizioni Il Coscile-Castrovillari, 2002 (pag. 378, I sentieri e le grotte dei briganti)

ProLoco Pollino (S.Severino Lucano), *Musica e tradizione nella festa della Madonna del Pollino*, 2004 - -Atti del seminario di studi San Severino Lucano 25 agosto 2000 (con relazioni e contributi di Ignazio Macchiarella, G.M.Gala, Nicola Scaldaferrì, Francesco Marano, Vincenzo Corrarò, Camillo Perrone, Francesca Lufrano, Giovanni De Masi, Antonella Carlucci, Vito De Filippi, Lucio Marino, Franco Fiore, Mauro Tripepi, Filippo Bubbico)



Cartografia Giuseppe Genise

-